

10 miti sull'immigrazione da sfatare

Questa pubblicazione è la versione italiana del documento
sui 10 Miti prodotto da Concord Europe.



In collaborazione con

FOCSIV, COSPE, PRO.DO.C.S., IPSIA/ACLI,
ACTION AID, AMREF

INDICE

Mito 1. Un maggiore sviluppo nei Paesi di origine fermerà le migrazioni internazionali

Mito 2. Si può ridurre l'immigrazione irregolare in Europa attraverso la cooperazione e gli aiuti allo sviluppo

Mito 3. La maggior parte delle migrazioni avviene dai Paesi in via di sviluppo verso quelli più sviluppati, dai Paesi poveri verso le nazioni più ricche

Mito 4. La migrazione ostacola lo sviluppo dei Paesi d'origine

Mito 5. La migrazione beneficia solo gli individui che migrano, non i loro Paesi di origine

Mito 6. I Paesi di destinazione non traggono benefici dalla migrazione

Mito 7. In un'economia globale sempre più competitiva, l'Europa dovrebbe accettare solo migranti altamente qualificati

Mito 8. I flussi di immigrati minacciano l'identità e i valori europei, portando ad uno scontro di culture

Mito 9. L'Europa sta fronteggiando un'invasione di immigrati a causa di politiche di accoglienza troppo generose

Mito 10. L'Europa non può accogliere ulteriori migranti

MITO 1

Un maggiore sviluppo nei Paesi di origine fermerà le migrazioni internazionali

SEI D'ACCORDO?

“Non è accettabile pensare di risolvere il problema nei Paesi in via di sviluppo facendo venire due miliardi di persone in Europa. L'unica speranza è di aiutare i Paesi di provenienza dell'immigrazione, per far sì che ci sia uno sviluppo e un percorso virtuoso” (1)

Claudio d'Amico, Deputato Lega Nord, 2009

SPESSE SENTIAMO DIRE CHE ...

La povertà è la causa principale delle migrazioni internazionali. Coloro che migrano nei Paesi sviluppati in cerca di lavoro e di condizioni di vita più dignitose sono i più poveri fra i poveri, coloro che non hanno futuro alcuno nei propri Paesi. Ne consegue che, se favorissimo il miglioramento delle condizioni economiche generali dei Paesi in via di sviluppo, le migrazioni verso i Paesi più ricchi si ridurrebbero. Per questo motivo le politiche volte a contenere il flusso migratorio verso l'Europa sono focalizzate sull'eliminazione della povertà nei Paesi di provenienza.

COSA DICONO DATI E CIFRE

La mobilità caratterizza l'umanità sin dalle origini dei tempi, e non c'è ragione di credere che in futuro le persone smetteranno di spostarsi e di migrare. Le ragioni per cui lo fanno sono molteplici: desiderio di conoscere, scelte personali, guerre e conflitti, disastri naturali, violazioni dei diritti umani, discriminazioni di genere e povertà; questi sono solo alcuni dei fattori che spingono a migrare. Non è dunque solo l'estrema indigenza a portare le persone oltre i confini dei propri paesi. Si emigra anche da Paesi non considerati poveri, ma che sono comunque caratterizzati da tratti di fragilità tali da costringere parte della popolazione a cercare altrove condizioni di vita più accettabili sotto vari profili.

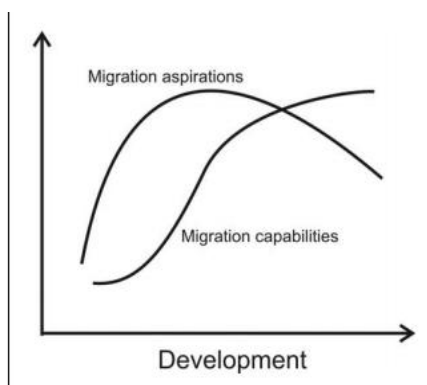


Figura 1

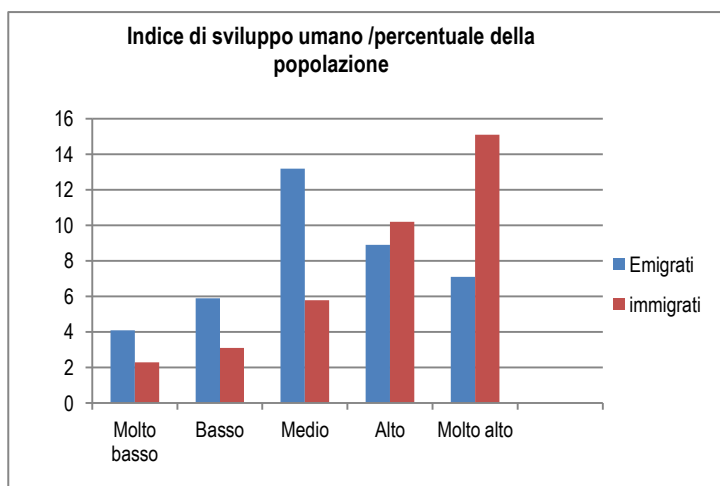


Figura 2

La ricerca inoltre, dimostra che a migrare non sono i poverissimi, che non dispongono di mezzi sufficienti per affrontare i costi di un viaggio internazionale; si migra invece soprattutto da Paesi che sono in fase di crescita. Proprio un relativo sviluppo socio-economico infatti è ciò che tende, nel periodo medio-breve, a incoraggiare fenomeni migratori. Secondo Michael Clemens, del Centro per lo Sviluppo Globale *“l’emigrazione generalmente aumenta con lo sviluppo economico fino a quando i paesi raggiungono un livello di reddito medio-alto, e diminuisce solo dopo”* (4). Aspettative più alte, un miglior accesso alle risorse necessarie per viaggiare, costi ridotti e minori rischi sono quindi altrettanti fattori che stimolano ad emigrare. E’ solo nel lungo periodo che i flussi migratori tendono a diminuire, sempre che nel Paese di origine si concretizzi effettivamente un processo di sviluppo sostenibile (Figura. 1).

Contrariamente a ciò che si crede, la *curva della migrazione* è quindi sì strettamente correlata con il livello dello sviluppo umano ma, come dimostrano anche gli studi di Heins de Haas (5), lo è in modo direttamente proporzionale, in quanto la percentuale delle persone che emigra diventa più alta nei Paesi a sviluppo medio (Figura 2). I Paesi con uno sviluppo umano più basso, ovvero i più poveri, hanno invece un bassissimo tasso di emigrazione, persino più basso di quello dei Paesi ricchi.

La relazione tra migrazioni e riduzione della povertà è pertanto incerta e complessa. Un recente studio dell’ Organizzazione Internazionale per la Migrazione (6) giunge alla stessa conclusione: *“Non esiste un collegamento diretto tra povertà, sviluppo economico, crescita della popolazione e cambiamento politico da un lato, e migrazioni internazionali dall’altro. La riduzione della povertà non è di per sé una strategia efficace per la diminuzione delle migrazioni”*. Ne consegue che la lotta alla povertà è una condizione necessaria, ma non sufficiente, per contrastare le migrazioni, e che anche la giustizia sociale complessiva, ovvero il tasso di disuguaglianza fra le persone, sia all’interno della stessa società che fra Paesi diversi, rappresenta un fattore cruciale per dare conto delle migrazioni.

La logica più preoccupante sottesa al luogo comune che vede un nesso di causalità diretta tra povertà e migrazioni è che lasciare il proprio paese di origine venga sempre considerato una sventura o comunque come qualcosa di negativo. La mobilità umana invece può dare un contributo estremamente positivo allo sviluppo sostenibile dei paesi di origine, di transito e di destinazione, come conferma l’Agenda delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile 2030 (7) la quale recita testualmente: *“Riconosciamo il positivo contributo delle migrazioni alla crescita inclusiva e allo sviluppo sostenibile del Pianeta”*.

I PAESI DI ORIGINE DELLA MIGRAZIONE SONO SPESSO PAESI EMERGENTI

IL CASO DELLE FILIPPINE

Le Filippine, uno dei principali paesi di emigrazione al mondo, costituiscono un perfetto esempio della *curva della migrazione* rappresentata sopra. Sebbene oggi siano collocate fra le nazioni a reddito medio, le Filippine, come altri paesi emergenti, stanno affrontando la sfida di una crescita economica sostenibile e di una più equa distribuzione della ricchezza, con la conseguente necessità di realizzare riforme radicali. Questa sfida, tutt’ora irrisolta, è uno dei fattori che hanno portato il

paese a registrare una delle più alte percentuali di emigranti del pianeta. Si tratta in gran parte di lavoratori temporanei come bambinaie, marinai, collaboratori domestici, che convogliano regolarmente nel paese i propri risparmi in forma di rimesse alle famiglie (8). La promozione dell'impiego all'estero costituisce una precisa scelta governativa in materia di politica economica. Dunque, nonostante il crescente livello di sviluppo, le Filippine risultano essere tra i paesi con la più alta percentuale di lavoratori impiegati all'estero del mondo.

LA NOSTRA VISIONE

Il diritto di lasciare il proprio paese è riconosciuto dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, e tutte le persone sulla Terra dovrebbero essere libere di decidere autonomamente se migrare o meno. Se le attuali politiche di sviluppo destinate ai paesi poveri intendono perseguire un obiettivo legato anche alle migrazioni, questo dovrebbe essere solo quello di creare le condizioni affinché la migrazione diventi una libera scelta e non una decisione forzata dalle circostanze. Fino a che ci saranno scarse opportunità economiche per vivere un'esistenza dignitosa, fino a che prevarranno guerre e violazioni dei diritti umani, e fino a che esisteranno paesi e stati fragili, migrare rimarrà una necessità e non una scelta. E questo non può che avvenire nel medio e lungo periodo. Nel frattempo occorre riconoscere che le migrazioni sono strutturali, e che possono essere un fenomeno positivo per le società.

DIFFONDIAMO IL PIU' POSSIBILE!

Bibliografia:

- (1) Estratto Indagine conoscitiva, Camera dei Deputati, seduta del 24/03/2009, p.13 http://documenti.camera.it/_dati/leg16/lavori/stencomm/03/indag/millennio/2009/0324/pdf001.pdf
- (2) "Migration and development : A theoretical perspective", International Migration Institute, University of Oxford, Heins de Haas, 2008; <http://www.imi.ox.ac.uk/pdfs/wp/wp-09-08.pdf>
Cfr anche Catherine Wihtol de Wenden, « La Globalisation humaine », Puf, 2009; « Pauvreté et inégalités mondiales : la migration au service de la justice », di Laure Borgomano, 25 Aprile 2013 <http://paxchristiwb.be/publications/analyses/pauvrete-et-inegalites-mondiales-la-migration-au-service-de-la-justice,0000421.html> e il Rapporto « Migrations et protection sociale : étude sur les liens et les impacts de court et long terme », Laboratoire Equipe, Università di Lille, 2010
- (3) http://www.scienceshumaines.com/les-migrations-internationales_fr_24921.html;
- (4) "Bilateral Migration Matrix 2013", World Bank. Update of the data presented in the UN Population Division's Trend in International Migrant Stock: The 2013 Revision – Migrants by Destination and Origin. <http://econ.worldbank.org/WBSITE/EXTERNAL/EXTDEC/EXTDECPROSPECTS/0,,contentMDK:22759429~pagePK:64165401~piPK:64165026~theSitePK:476883,00.html#Migration>
- (5) Clemens, M., "Does Development Reduce Migration?", Working Paper 359, March 2014
- (6) De Haas, H., "Development leads to more migration", <http://heindehaas.blogspot.fr/>
- (7) "The Migration-Development nexus", IOM, Nicholas Van Hear e Ninna Nyberg Sorensen
- (8) "Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development"
- (9) Cfr. "Les migrations internationales des domestiques Philippines : contextes et experiences aux Philippines et à Singapour" in Revue Européenne des Migrations Internationales, 1999, dove si dimostra che le condizioni economiche più sfavorevoli e i salari relativamente più bassi rispetto ai propri connazionali, incidono sensibilmente sulla decisione dei filippini di emigrare anche attraverso canali "irregolari", nonostante i migranti sappiano che le condizioni di lavoro che troveranno nei paesi di destinazione potrebbero essere molto difficili.

Grafici:

Figura 1 – Ipotizza l'effetto dello sviluppo umano sull'andamento delle capacità e delle aspirazioni alla migrazione

Figura 2 – Relazione tra livello dell'Indice di sviluppo umano (HDI) e i livelli di immigrazione/emigrazione. Fonte: "Migration transitions: a theoretical and empirical inquiry into the developmental drivers of international migration" di Heins de Haas, 2010.

MITO 2

Si può ridurre l'immigrazione irregolare in Europa attraverso la cooperazione e gli aiuti allo sviluppo

SEI D'ACCORDO?

"E' necessario che l'Ue affronti il problema alla radice con un'azione nei Paesi africani... scoraggiare la partenza da questi Paesi significa avere una forte presenza delle organizzazioni internazionali a Sud della Libia" (1) Matteo Renzi, Presidente del Consiglio Italiano

SPESSO SENTIAMO DIRE CHE ...

Con l'attuale crisi dei migranti nel Mediterraneo, la cooperazione internazionale e gli aiuti allo sviluppo rappresentano strumenti fondamentali per impedire o ridurre l'immigrazione irregolare verso l'Europa ([vedi Mito 1](#)). Bisogna quindi partire dal presupposto che per "affrontare le cause di fondo delle migrazioni" occorre "trovare soluzioni strutturali in Africa".

COSA DICONO DATI E CIFRE

Per far più luce sulla questione è bene ricordare alcuni principi su cui si fonda l'Unione Europea che, all'art. 208 del Trattato di Lisbona e nel Consenso Europeo per l'Aiuto allo Sviluppo, specifica

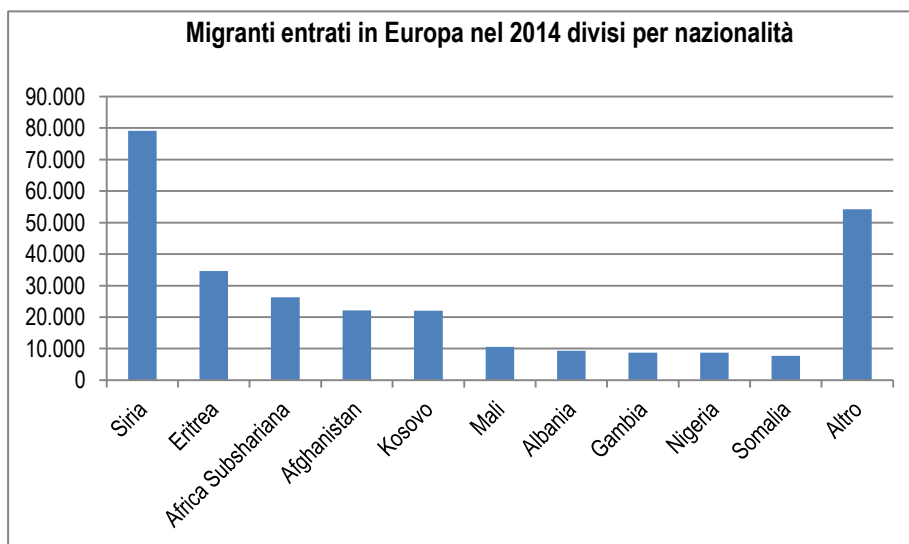


Figura 1 Dati Frontex

che l'obiettivo dell'aiuto è la riduzione e l'eliminazione della povertà. Lo scopo prioritario dell'aiuto non è quindi "prevenire le migrazioni", bensì trasformare la migrazione in una scelta, attraverso il

miglioramento delle condizioni di vita, dell'accesso all'istruzione e della giustizia sociale nei paesi di origine.

Fare del controllo dell'immigrazione "irregolare" il principale obiettivo dell'aiuto allo sviluppo implica selezionare i Paesi beneficiari sulla base del loro tasso di emigrazione (ovvero dei flussi migratori in uscita da ciascun paese), piuttosto che sui loro reali bisogni di sviluppo. Seguendo questa logica, Nazioni come Haiti, Cambogia o Repubblica Centro Africana, che hanno una scarsa presenza nelle statistiche Frontex sull'emigrazione irregolare verso l'UE, si vedrebbero diminuire gli aiuti europei, mentre invece risultano tra i paesi più poveri al mondo.

Ma a prescindere dal criterio utilizzato, concedere aiuti allo sviluppo per frenare le migrazioni può persino risultare, paradossalmente, controproducente poiché, come dimostrano gli studi, proprio un relativo aumento del benessere economico è il principale fattore che, nel breve-medio periodo, fa da stimolo alle migrazioni (vedi Mito 1): le persone più povere non sono infatti quelle che migrano di più al di fuori dei propri Paesi, alimentando i flussi internazionali, perché sono anche coloro che non dispongono né dei mezzi né delle risorse per farlo (vedi i Miti 1 e 3).

L'utilizzo strumentale dell'aiuto allo sviluppo per contenere o gestire le migrazioni non trova dunque fondamento né nei principi dell'Unione, né in una sua possibile efficacia concreta. Nonostante ciò, spesso i leader europei utilizzano in maniera retorica l'argomento, con il solo scopo di trovare consenso politico e guadagnare voti.

COSA DOVREBBE PORTARE L'AIUTO ALLO SVILUPPO ...

Prosper Nkenfack proviene dal Camerun e vive e lavora a Verona da anni. È impegnato nella società civile e porta avanti attività di comunicazione e solidarietà sia in Italia che nel proprio Paese di origine (2). Dice: " I politici stanno facendo buon uso dell'aiuto allo sviluppo? Stanno con questo creando lavoro o fornendo opportunità? Vogliono far rimanere i giovani in Africa, ma con cosa? Ci sono molte persone che, se potessero scegliere, non verrebbero in Europa. Molti ritornano nei loro Paesi quando hanno i mezzi per farlo. Quello che serve è affrontare i fattori che costringono le persone a lasciare i propri Paesi per fuggire dalla povertà, creando opportunità e migliorando le condizioni di vita delle persone. Non è con Frontex che si forniscono risposte a questi problemi. Inoltre, l'aiuto riesce davvero a raggiungere coloro che ne hanno più bisogno? I politici dovrebbero concentrarsi sull'efficacia dell'aiuto, non sull'ostacolare le persone a migrare, come hanno sempre fatto!"

LA NOSTRA VISIONE

Le migrazioni fanno parte della storia dell'uomo. Tutte le persone hanno il diritto inalienabile di lasciare il luogo ed il Paese in cui sono nate. Questo diritto deve esser rispettato sia nei Paesi di partenza, che in quelli di transito che di accoglienza. Ma soprattutto, la migrazione deve esser vista come un'opportunità in più per tutti, e non come un problema, una sventura o una minaccia. Le politiche devono difendere e sostenere i diritti umani, la dignità, il benessere e l'accoglienza delle persone in difficoltà.

La cooperazione allo sviluppo non è una risposta alla cosiddetta migrazione "irregolare". La migrazione irregolare può esser affrontata solo combattendo le cause che stanno alla radice

dell'irregolarità, ovvero creando opzioni di migrazione regolari e sicure almeno per coloro che sarebbero comunque costretti a lasciare le loro case.

L'aiuto allo sviluppo non deve mai essere usato come merce di scambio per impedire le migrazioni, ma deve continuare a basarsi sui reali bisogni delle persone, con l'obiettivo di salvare vite umane e di sradicare la povertà, come stipulato nel Trattato di Lisbona.

Si devono stabilire, e mettere in atto, politiche per lo sviluppo più coerenti e lungimiranti, che coinvolgano diversi settori interconnessi tra loro quali commercio, pesca, agricoltura, consumi e tassazione. L'impatto delle scelte politico-economiche sulla vita delle persone, sulle dinamiche delle migrazioni e sull'aiuto allo sviluppo deve essere attentamente valutato.

L'aiuto allo sviluppo deve essere utilizzato in una prospettiva a lungo termine e non venire deviato su risposte alla questione migratoria emergenziali e contingenti.

DIFFONDIAMO IL PIU' POSSIBILE!

Bibliografia:

- (1) Reuters Italia, mercoledì 22 aprile 2015
- (2) Cfr. www.afriknow.com

MITO 3

La maggior parte delle migrazioni avviene dai Paesi in via di sviluppo verso quelli più sviluppati, dai Paesi poveri verso le nazioni più ricche.

SEI D'ACCORDO?

« In Africa ci sono 1 miliardo di persone in difficoltà. Qualcuno pensa veramente di farli venire tutti in Italia?(1) »

Matteo Salvini, Segretario Federale Lega Nord, 20/04/2015

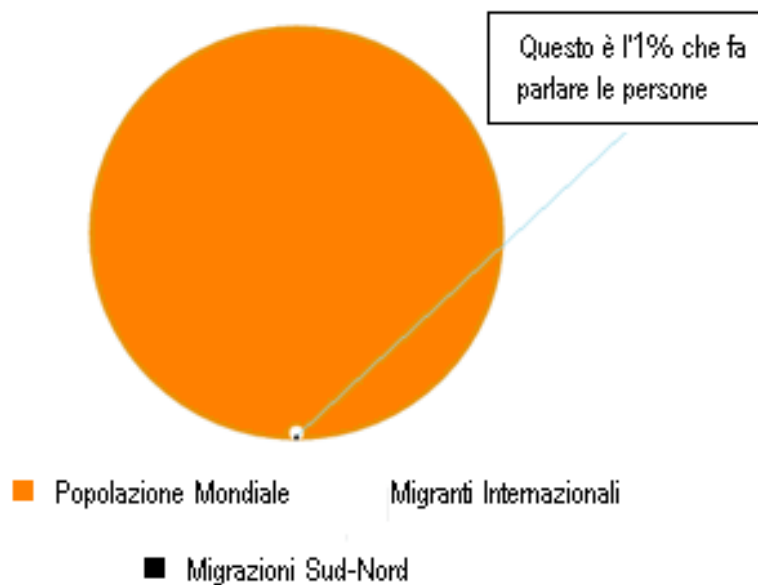
SPESSO SENTIAMO DIRE CHE...

I Paesi sviluppati del Nord vengono sommersi da un flusso massiccio di migranti provenienti da Paesi poveri del Sud del mondo. La migrazione avviene in forma lineare, a senso unico, dal Sud del mondo verso il Nord del mondo.

COSA DICONO DATI E CIFRE

Oggi si stima che nel mondo ci siano 232 milioni di migranti internazionali (2). I "migranti internazionali" sono persone (uomini, donne o bambini) che vivono al di fuori del proprio Paese di nascita. Essi rappresentano poco più del 3% della popolazione mondiale. Anche se la migrazione internazionale oggi risulta maggiore in termini assoluti, negli ultimi 25 anni il rapporto tra il numero totale dei migranti internazionali sulla popolazione mondiale è rimasto stabile: nel 1990 infatti, la percentuale era del 2,9%.

La maggioranza dei movimenti migratori avviene tra i Paesi poveri. Nel 2013, il 35,5% dei migranti internazionali - 82,3 milioni di persone, ovvero la fetta più grande di tutti i flussi migratori - (3) era rappresentato da persone che si spostavano da un Paese in via di sviluppo a un altro. Coloro che si spostano dal Sud al Nord del mondo sono un po' meno - circa 81,9 milioni di persone - (3), ma rappresentano solo un terzo del flusso migratorio internazionale totale, nonché appena l'1% della popolazione mondiale.



Tutto il dibattito sulla tematica migratoria riguarda in realtà solo questo 1% della popolazione mondiale. Il panorama delle migrazioni internazionali non è tuttavia completo se non si considerano anche coloro che sono nati in un Paese del Nord del Mondo, ma che vivono e lavorano in un Paese diverso da quello di origine. Sono anch'essi migranti, anche se più spesso vengono semplicemente definiti "espatriati". Nel 2013 erano 67,4 milioni: 53,7 milioni si sono stabiliti in un altro Paese del Nord, mentre 13,7 milioni in un Paese del Sud del mondo. Ma indipendentemente dalla loro provenienza (sud o nord), i migranti si stabiliscono soprattutto in un paese vicino al loro, o con il quale hanno legami storici o culturali.

Guardando la situazione europea, vediamo che nel 2011 i migranti extracomunitari provenienti da Paesi con un basso indice di sviluppo umano, ovvero quelli situati soprattutto in Africa subsahariana e Asia meridionale, rappresentano solo il 7,6% del numero totale dei migranti internazionali. Il 92,4% proviene invece da Paesi caratterizzati da livello di reddito medio-alti. Ne è un esempio il fatto che il flusso migratorio avviene anche all'interno dell'Europa stessa (37,2% dei migranti) (4).

Per quanto riguarda i richiedenti asilo, meno del 10% dei rifugiati viene accolto in Europa; invece l'86% dei titolari di protezione internazionale trova rifugio nei Paesi del sud.(5). Le statistiche mostrano dunque che siamo ben lontani dal comune "cliché" secondo il quale i movimenti migratori avverrebbero soprattutto dai Paesi poveri a quelli ricchi!

I MIGRANTI SONO COSI' DIVERSI TRA LORO?

"Sono passati quasi tre anni dal mio trasferimento a Bruxelles. Sono venuta qui appena terminati gli studi nel Regno Unito. Ho scelto Bruxelles perché è un Paese in cui è facile vivere per me come cittadina europea; si può trovare lavoro in inglese e spagnolo, non ci si sente mai estranei perché la città è multiculturale, ben collegata con il resto del mondo e posso vivere una vita molto simile a quella che mi piacerebbe vivere in Spagna, nonostante ci siano meno giornate di sole ". (Leila, Spagna)

"Vivo a Roma da 27 anni. Sono arrivata nel 1989 con un lavoro da babysitter perché anche se avevo pochi soldi, sognavo fin da bambina di vedere il mondo. Poi sono rimasta; ho studiato Scienze della Comunicazione e preso un Master in Migrazioni e sviluppo. Da qualche anno ho trovato un lavoro in un'associazione che si occupa di solidarietà e con il tempo ho capito che anche io sono un'immigrata. Ho costruito la mia vita qui, e questo mi spinge a rimanere in Italia. Tuttavia, ho ancora un piede qua e uno lì. Vado in Cile ogni tanto e sto pensando di tornare là un giorno. La migrazione è una scelta personale" (Pilar, Cile)

LA NOSTRA VISIONE

La mobilità è parte integrante della società e della storia umana e attraverso i secoli ha sempre contribuito a costruire e consolidare la ricchezza economica, relazionale e culturale del mondo. Invece di essere considerata come una condizione naturale, oggi la "questione migrazione" viene usata come alibi per occultare altri problemi (come la disuguaglianza), o come facile bandiera per fini esclusivamente elettorali. Così, il dibattito politico sulla migrazione si fonda su stereotipi e falsi miti, e si aggrava il divario tra la percezione e la realtà di questo fenomeno. Media e politici devono mettere da parte le retoriche populiste e utilizzare i numeri e i dati di fatto quando si parla di migrazione!

DIFFONDIAMO IL PIU' POSSIBILE!

Bibliografia:

- (1) <https://plus.google.com/+MatteoSalviniOfficial/posts/CeQAPGBYQdG>
- (2) http://esa.un.org/unmigration/documents/the_number_of_international_migrants.pdf
La cifra è stata aggiornata nella rassegna 2015 su Migrazioni e Rimesse (Banca Mondiale, maggio 2015) ed è ad oggi di 247 milioni di persone.
- (3) "Panoramica sulle migrazioni globali nel 2013", Info migrations n° 36, Febbraio 2014, Dipartimento di Statistica, Studi e Documentazione / Ministero degli interni francese.
- (4) Statistiche sulla migrazione e la popolazione migrante, Eurostat - Dati di dicembre 2012.
http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Migration_and_migrant_population_statistics/fr
- (5) Rapporto annuale UNHCR, 2015.

MITO 4

La migrazione ostacola lo sviluppo dei Paesi d'origine

SEI D'ACCORDO?

"Aiutiamoli a casa loro!"

Tony Iwobi, Responsabile Immigrazione Lega Nord, 21/06/2015. (1)

SENTIAMO SPESSO DIRE CHE....

I flussi migratori provenienti dal Sud del Mondo verso l'Unione Europea e gli altri Paesi sviluppati indeboliscono lo sviluppo dei Paesi di origine. L'indebolimento deriverebbe principalmente dalla "fuga di cervelli", ovvero dalla perdita di quella parte di popolazione ben istruita e di talento che, dopo essersi formata a spese del Paese di origine, cerca occupazione all'estero. Inoltre, si ritiene che il denaro inviato dai migranti sotto forma di rimesse possa diventare un fattore strutturale di dipendenza dall'emigrazione e, quindi, un ostacolo allo sviluppo dei Paesi di origine. In conclusione, è preferibile "aiutare gli stranieri a casa loro" affinché essi possano contribuire allo sviluppo dei propri Paesi.

COSA DICONO DATI E CIFRE

In realtà i migranti, attraverso il trasferimento di denaro, competenze, tecnologia, modelli di governo, valori ed idee, contribuiscono in maniera significativa sia allo sviluppo dei Paesi d'origine che a quello delle società di destinazione.

Secondo le Nazioni Unite, alla fine del 2014 i migranti internazionali erano 232 milioni (2). Di questi, 180 milioni erano originari di Paesi in Via di Sviluppo e inviavano rimesse con regolarità.. Relativamente all'anno 2015, si stima che i migranti abbiano mosso circa 435 miliardi di dollari in rimesse, ben tre volte il totale dell'aiuto allo sviluppo dall'estero (circa 135 miliardi di dollari), e si prevede che questa cifra raggiungerà i 479 miliardi di dollari nel 2017. Per citare alcuni esempi, nel 2013 l'India ha ricevuto dagli emigrati 72 miliardi di dollari, più del totale delle sue esportazioni in tecnologie dell'informazione; in Egitto, le rimesse ammontano a tre volte il reddito generato dal Canale di Suez; in Tagikistan, le rimesse costituiscono il 42% del PIL e in Paesi ancora più poveri, piccoli e fragili come Somalia o Haiti, le rimesse rappresentano una vera e propria ancora di salvezza per l'economia nazionale (3).

Agendo da ammortizzatori, le rimesse hanno impatti molto importanti sulla vita delle famiglie e delle comunità nei Paesi d'origine, funzionano da assicurazione e sono spese in mezzi di sostentamento in tempi di crisi o difficoltà. Inoltre, diversamente dall'aiuto allo sviluppo istituzionale, esse raggiungono direttamente famiglie e comunità. Ancor più importante, contrariamente a gli investimenti dall'estero delle imprese, le rimesse non cessano ai primi segni di problemi nei Paesi di origine. Infatti, la capacità dei lavoratori stranieri di sostenere le loro famiglie attraverso i propri

risparmi dipende dalle loro condizioni di vita e di lavoro nei Paesi di accoglienza. Dunque privilegiare canali di immigrazione regolare, capaci di garantire situazioni di legalità e di retribuzione stabile per i lavoratori stranieri residenti in Europa rappresenta a tutt'oggi la prima condizione per consentire un maggiore sviluppo ed un minore costo umano per coloro che sono rimasti in patria.

CIRCOLAZIONE DI COMPETENZE O "FUGA DI CERVELLI"?

L'espressione "fuga di cervelli" viene usata di frequente per caratterizzare in modo negativo l'impatto delle migrazioni sui Paesi d'origine. Il concetto tuttavia è completamente fuorviante. La ricerca ci dice infatti che la perdita di abilità tecniche in un Paese di emigrazione innesca fenomeni complessi, con conseguenze diverse a seconda dei Paesi coinvolti e dei processi che si innescano. Oggi si ritiene quindi che "flusso di competenze" (comprendente sia "fuga" che "guadagno di cervelli") sia un termine più appropriato per descrivere il movimento internazionale, temporaneo e/o permanente, di lavoratori qualificati e di persone in cerca di migliori opportunità formative all'estero.

Caratterizzare la migrazione come "fuga di cervelli" presuppone che l'emigrazione di lavoratori qualificati impoverisca la forza lavoro del Paese di origine. Ma questo ragionamento non tiene in conto il fatto che la qualità del lavoro non è un dato fisso e invariabile nel tempo; essa è infatti influenzata da elementi molteplici, quali ad esempio l'investimento in istruzione da parte dei governi dei Paesi di origine, oppure di singoli individui e nuclei familiari. L'emigrazione di un membro della famiglia che invia regolarmente rimesse può infatti migliorare la capacità della famiglia di investire nella formazione degli altri membri rimasti "a casa", oltre che funzionare da incentivo per i giovani a impegnarsi negli studi (4).

Comunque, l'idea della fuga di cervelli ha suscitato particolari preoccupazioni nel settore sanitario, a causa della migrazione di personale medico e paramedico dai Paesi in via di sviluppo. Ciò ha indotto i Paesi membri dell'Organizzazione Mondiale per la Sanità (OMS) ad adottare un codice di condotta per il reclutamento di personale sanitario (*Global Code of Practice in the International Recruitment of Health Personnel, 2010*), secondo il quale si dovrebbe "scoraggiare il reclutamento attivo di personale sanitario dai Paesi in via di sviluppo caratterizzati da una grave insufficienza di operatori sanitari". Tuttavia vari studi sul personale sanitario africano hanno dimostrato che la sua migrazione non impatta negativamente sulla mortalità infantile, sui tassi di vaccinazione, sulle infezioni respiratorie nei bambini e la loro cura, e sulla diffusione dell'HIV (5). Al contrario, i Paesi con i più alti flussi di medici verso l'estero, come Algeria, Ghana, o Sud Africa, tendono ad avere i più bassi tassi di mortalità infantile. Inoltre in queste stesse Nazioni il numero di operatori rimasti si è dimostrato sufficiente a garantire che il sistema sanitario non collassasse (6).

La medesima ricerca ha inoltre provato ampiamente che la migrazione non migliora solo il trasferimento di competenze e tecnologia, ma persino di valori democratici. Chi fa ritorno nel proprio Paese dopo un'esperienza migratoria porta infatti con sé preziose esperienze manageriali, abilità imprenditoriali, capacità di accesso a reti e capitali globali che potranno essere utilmente impiegati nelle università, negli istituti di ricerca, nelle istituzioni governative locali e in tutte quelle posizioni di rilievo che i migranti vanno spesso ad occupare rientrando "a casa".

LA MOBILITÀ: UN'OPPORTUNITÀ DOPPIAMENTE BENEFICA

Negli anni recenti l'immigrazione di personale sanitario altamente qualificato è diventato un elemento importante anche per lo sviluppo economico dell'UE. Si stima, ad esempio, che il 24% degli infermieri formati in Ghana lavori in Europa. Il 71% di quelli che sono partiti tra il 2002 e il 2005 si è infatti trasferito nel Regno Unito. Oggi tuttavia, molti giovani e capaci operatori sanitari stanno scegliendo di tornare temporaneamente o in modo permanente a casa, per cogliere nuove opportunità occupazionali e trasmettere le proprie esperienze mediche nel Paese di origine. Attuato dall'OIM Olanda in collaborazione con il Ministero della Salute ghanese ad esempio, il progetto sanitario MIDA ha offerto oltre 250 incarichi di lavoro in Ghana tra il 2008 e il 2012 (8).

Anche in Italia, sebbene realizzato principalmente attraverso reti private ed informali, negli ultimi decenni appare evidente l'imponente contributo dato al benessere familiare dalle centinaia di migliaia di immigrate ed immigrati impiegati nel settore della cura e dell'assistenza domiciliare ai bambini, ai malati cronici e alle persone anziane. Questi lavoratori svolgono un'importante funzione di supporto alle famiglie ed al sistema sanitario nazionale, consentendogli di fatto di non collassare.

LA NOSTRA VISIONE

Il diritto a lasciare il proprio Paese è una componente essenziale della libertà umana e, come tale, deve essere tutelato. Invece di puntare ad azzerare le migrazioni come condizione per lo sviluppo economico del Nord e del Sud del mondo, occorre incoraggiare e governare la mobilità globale mediante l'apertura di canali regolari d'ingresso che riducano opportunamente i costi sociali, economici e soprattutto umani delle migrazioni. Le misure che incoraggiano le migrazioni circolari sono di gran lunga più efficaci nel promuovere lo sviluppo pacifico dei Paesi d'origine, di transito e di arrivo. Basta con i costosi sistemi di controllo delle frontiere che hanno lo scopo di trattenere i migranti ammassati fuori dai confini dei cosiddetti "Paesi ricchi" con il solo probabile risultato di mettere a repentaglio il benessere e la sicurezza di tutti!

DIFFONDIAMO IL PIÙ POSSIBILE!

Bibliografia:

- (1) <http://video.corriere.it/nigeriano-toni-iwobi-aiutiamoli-casa-loro/a87cc9fa-1803-11e5-b9f9-a25699cf5023>
http://www.ecodibergamo.it/stories/Cronaca/lega-aiutiamoli-a-casa-loroe-iwobi-da-spirano-va-in-nigeria_1099484_11/
- (2) Il dato è stato aggiornato nel Migration and Remittances Factbook 2015 (Banca Mondiale, Maggio 2015) ed è ora stimato a 247 milioni di persone
- (3) Ratha, Dilip (2014): *The hidden force in global economics: sending money home*. People Move blog, The World Bank. Available at: <https://blogs.worldbank.org/peoplemove/>; (accessed 28 September 2015).
- (4) Paul Collier (2013): *Exodus. Immigration and multiculturalism in the 21st century*, Allen Lane, London.
- (5) Clemens, Michael A. (2013): *What do we know about skilled migration and development?* Washington, DC: Migration Policy Institute. Vedi anche: Gillian Brock and Michael Blake, *Debating Brain Drain: May Governments Restrict Emigration?*, Oxford University Press, 2015, ISBN 9780199315628
- (6) Sebastian Mallaby (2015): *Net benefit. How to Understand the Economic Impact of Migration*; Foreign Affairs, September 2015.
- (7) IOM MIDA Ghana Health Project Report, 2012.

MITO 5

La migrazione beneficia solo gli individui che migrano, non i loro Paesi di origine

SEI D'ACCORDO?

“Coloro che emigrano pensano solo a se stessi”

Tratto da: M. Gomez-Perez - M. N. Leblanc, 2012 “L’Africa delle generazioni: tra tensioni e negoziati”

SPESSO SENTIAMO DIRE CHE ...

I migranti si trasferiscono in un nuovo Paese che offre loro lavoro, opportunità di formazione e nuove competenze. Qui, hanno stipendi più alti, migliori servizi sanitari, e i loro figli possono avere accesso a un’istruzione di qualità. La migrazione è un’ottima opportunità per chi parte, ma chi si lascia alle spalle il proprio Paese, non è più interessato a contribuire al suo sviluppo. Nella migliore delle ipotesi le famiglie rimaste in patria ricevono piccole rimesse, con le quali possono coprire spese minori.

COSA DICONO DATI E CIFRE

I migranti sono mossi dal legittimo desiderio di costruirsi una vita migliore, come ogni persona. Tuttavia, diversamente dagli altri, essi sono individui transnazionali, ovvero legati sia al Paese di residenza che a quello di origine. Oggi, grazie ai nuovi mezzi di comunicazione, la maggior parte dei migranti mantiene fitte relazioni con il proprio Paese di provenienza, spesso anche su base quotidiana.

Le rimesse sono la spia più evidente di questo fenomeno. Secondo la Banca Mondiale, nel 2014 il totale delle rimesse ammontava a circa 427 miliardi di dollari, il doppio del denaro stanziato dai Paesi ricchi per l’aiuto allo sviluppo. Per molti Paesi poveri, le rimesse rappresentano la principale fonte di valuta estera. Nel sostenere i consumi quotidiani, esse contribuiscono a far girare l’economia del Paese di origine e aumentano gli investimenti nel settore sociale. Secondo la Banca Mondiale, in 11 Paesi dell’America Latina e dei Caraibi, sono stati proprio i risparmi degli emigrati le risorse finanziarie che più “hanno contribuito a ridurre il livello di povertà e di disuguaglianza” (1).

Ma le rimesse rappresentano solo una parte del contributo dei migranti allo sviluppo dei loro Paesi di origine. Altrettanto importanti sono le iniziative di sviluppo locale sostenute dalle associazioni dei migranti. Si tratta di progetti che interessano ambiti come l’agricoltura, l’acqua, i servizi igienico sanitari, l’ambiente, le future generazioni, la cultura, oltre al settore dell’istruzione e della sanità.

Nel nuovo Paese di residenza, i migranti acquisiscono conoscenze e competenze, che possono adattare e trasferire ai Paesi di origine. Spesso si tratta di vere attività di cooperazione allo sviluppo che riguardano nuove tecnologie, pratiche e campi di intervento come l'innovazione e l'imprenditorialità.

Lungi dall'essere isolati dai loro Paesi di origine, i migranti sono dunque i veri attori dello sviluppo a lungo termine dei Paesi più poveri. Sempre più spesso il concetto di "co-sviluppo" tra migranti, Paesi di origine e destinazione, sta diventando un aspetto cruciale delle pratiche e delle politiche pubbliche. A questo proposito, la legge francese sulle politiche di sviluppo e solidarietà internazionale adottata dall'Assemblea Nazionale il 19 Giugno 2014 dichiara: "La Francia riconosce il ruolo della migrazione come *fondamentale* per lo sviluppo dei Paesi partner". Pertanto i migranti, attraverso il loro sostegno finanziario, tecnico e culturale, devono essere considerati tra gli attori principali dello sviluppo. (2). Allo stesso modo anche la nuova legge di cooperazione italiana (n.125/2014) riconosce i migranti tra i nuovi attori dello sviluppo, prevedendo il loro coinvolgimento attivo. Un loro rappresentante siede nel Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo.

I MIEI MIGRANTI SONO LA MIA RICCHEZZA

In Italia la spinta dal basso delle associazioni dei migranti ha portato il governo e le autorità locali a creare sinergie capaci di sostenere diverse iniziative. A partire dal 2003 ad esempio, il programma MIDA, finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e promosso dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni con la collaborazione del CeSPI (3), ha sostenuto numerosi progetti imprenditoriali socialmente sostenibili per lo sviluppo nei Paesi del Sud, cofinanziando le associazioni dei migranti. Progetti che hanno portato alla realizzazione di pozzi, alla creazione e distribuzione marchi di certificazione di frutta prodotta in loco e all'avvio di piccole imprese. È proprio in questo modo che l'azione dei migranti può alimentare la conoscenza delle comunità straniere in Italia e in Europa e soprattutto promuovere lo sviluppo e la cooperazione tra i Paesi di origine e quelli di residenza.

Un'altra buona pratica di co-sviluppo è quella di Koniakary, un complesso urbano nella regione di Kayes, in Mali, che conta circa 10.000 abitanti, con quasi 3.000 emigrati nei Paesi dell'Africa centrale, in Europa o in America. Organizzati nell'Associazione transnazionale Endam Djoumboukhou, i migranti di Koniakary realizzano molte importanti attività a beneficio delle loro comunità di origine. I loro risparmi vanno infatti a finanziare almeno il 20% del piano per lo sviluppo economico, sociale e culturale del territorio locale. I migranti "donatori" vengono coinvolti anche nell'attuazione e nel monitoraggio del piano di sviluppo locale. Infatti, sia le Autorità che i comitati di gestione dei singoli progetti riferiscono i risultati raggiunti su base annuale, considerando gli emigrati veri e propri partner degli attori locali.. È proprio grazie al coinvolgimento diretto dei migranti che questo piccolo Paese oggi viene classificato come uno dei posti migliori dove vivere in Mali.

LA NOSTRA VISIONE

Le esperienze del programma MIDA e di Koniakary forniscono indicazioni preziose per massimizzare il contributo dei migranti allo sviluppo dei loro Paesi di origine, ed in particolare:

- È necessario ridurre i costi di invio delle rimesse, in modo che le comunità locali possano beneficiare al massimo del sostegno finanziario dei loro connazionali;
- Bisogna sostenere le iniziative delle associazioni dei migranti, istituendo meccanismi di sussidio e fondi dedicati;
- È utile promuovere reti transnazionali di migranti, sviluppando la loro capacità di azione a vasto raggio;
- È essenziale coinvolgere gli immigrati nella programmazione delle strategie di sviluppo a breve, medio e lungo termine.

Tutto questo implica, in primo luogo, che i migranti vengano riconosciuti come veri e propri attori di uno sviluppo sostenibile e concreto, e non come oggetti di negoziazione tra i responsabili politici dei Paesi del Nord e del Sud. Infine, occorre che sia facilitata la circolazione delle idee, delle conoscenze e delle competenze riconoscendo a livello internazionale la libera *mobilità* delle persone come importante fattore di sviluppo reciproco.

DIFFONDIAMO IL PIÙ POSSIBILE!

Bibliografia:

- (1) <http://www.banquemondiale.org/themes/migration/>
- (2) Rapporto annesso all'articolo 2 della legge francese che fissa gli orientamenti della politica di sviluppo e di solidarietà internazionale
- (3) CeSPI - Centro Studi Politica Internazionale www.cespi.it/home.html

MITO 6

I Paesi di destinazione non traggono benefici dalla migrazione

SEI D'ACCORDO?

"Se debbo ricevere delle somme dallo Stato preferirei darle alle tante persone che non arrivano a fine mese piuttosto che a dei poveri cristi che credono di venire qui e trovare l'America"(1)

Giorgio Bontempi, Sindaco di Agnosine (BS), luglio 2014

SPESSE SENTIAMO DIRE CHE ...

I migranti rappresentano un onere economico per i Paesi nei quali si stabiliscono a causa della pressione che generano sui servizi di welfare, soprattutto durante i periodi di recessione economica. La conseguenza è uno scarso beneficio, se non un danno, per il Paese che li ospita.

CHE COSA DICONO DATI E CIFRE

I migranti si spostano, temporaneamente o permanentemente, in cerca di protezione internazionale, di una migliore occupazione e/o di migliori opportunità di istruzione, aspetti spesso carenti nei loro Paesi di origine. I 2/3 dei migranti internazionali (tra cui i rifugiati) fanno parte della popolazione attiva, ovvero circa 150 milioni su 232 milioni di persone. In Italia, quasi 3 su 4 migranti sono impiegati nel settore dei servizi e in termini assoluti, 1 milione di immigrati sono collaboratori domestici (1).

Questi lavoratori offrono enormi vantaggi all'economia dei Paesi di destinazione. Se per alcuni l'impatto socio economico della mobilità umana è un fenomeno controverso con effetti complessi a medio e lungo termine, è pur vero che a livello globale essa comporta un importante beneficio per il mercato del lavoro e la crescita economica delle società di accoglienza. Nel corso degli ultimi 10 anni, gli immigrati hanno infatti rappresentato il 70% dell'aumento della forza lavoro in Europa (2). In Italia, secondo stime di inizio 2015, **gli stranieri producono l'8,8% della ricchezza nazionale, per una cifra complessiva di oltre 123 miliardi di euro**. Molto spesso inoltre, i migranti contribuiscono di più in tasse e contributi sociali, rispetto ai benefici che ricevono. La migrazione fa infatti aumentare la percentuale della popolazione in età lavorativa, e di conseguenza fa crescere l'economia. (3)

L'Europa ha la popolazione con il più alto tasso di invecchiamento del mondo e con molte più persone in età pensionabile che giovani pronti ad entrare nel mondo del lavoro. Il sistema di welfare europeo ed i servizi pubblici dei Paesi Membri sono dunque soggetti ad una forte pressione. In Germania, a causa dell'invecchiamento della popolazione e della carenza di lavoratori poco qualificati, vi sono circa 597.000 posti di lavoro invariati in settori quali i servizi per gli anziani, la manodopera tecnica, la falegnameria. Nonostante la migrazione non sia la soluzione al problema occupazionale, essa è dunque una chiave fondamentale per lo sviluppo sostenibile del mercato del lavoro (4). Il recente afflusso di rifugiati in Europa, ha creato ulteriori opportunità per la produttività

economica tedesca. Secondo la Banca di investimento *Barenberg*, entro la fine del 2015, l'economia dell'UE potrebbe aumentare dello 0,2% grazie ai nuovi arrivi di immigrati (5).

I lavoratori stranieri arrivano nei Paesi di accoglienza con nuove competenze e capacità contribuendo così allo sviluppo del capitale umano e al progresso tecnologico attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro. Molti di loro inoltre si impegnano e si auto-occupano in piccole imprese e negli affari, promuovendo la ripresa economica e la circolazione di denaro da, e per l'Europa. Coloro che immigrano infine, possono offrire un enorme contributo umano, non solo in termini economici, ma anche arricchendo il tessuto sociale e culturale dei Paesi membri, come hanno fatto da sempre nel corso della storia. Sigmund Freud ad esempio, era un semplice rifugiato che nel 1938 sfuggì alle persecuzioni naziste trovando riparo in Gran Bretagna.

UN CONTRIBUTO POSITIVO PER LA SOCIETA'

Farah è un ex bambino rifugiato, scappato dalla Somalia, Paese che ha lasciato per dirigersi in Kenya quando aveva tre anni. All'età di 16 anni Farah ha intrapreso un viaggio pericoloso per raggiungere l'Europa, attraversando l'Uganda, il Sud Sudan, il Sudan, la Libia e il Mar Mediterraneo. Alla fine la domanda di asilo di Farah è stata accolta a Malta.

“Cosa avrei potuto fare a Malta? Ho percepito il razzismo, la xenofobia, sentimenti anti-immigrazione non appena sono arrivata. Non me lo aspettavo dopo tutto quello che avevo passato. Ma io sono qui per non fare nulla? Io parlerò e porterò avanti i miei sogni, proverò a questa gente che posso dare un contributo alla società.... Io non sono qui per rubare il lavoro, o cambiare le regole di nessuno, ed ho intenzione di dimostrarlo. È così che ho cominciato subito a lavorare non prendendo i contributi sociali che intanto il governo stava versando. Mi sono anche iscritto a scuola per conseguire i livelli di lingua base. Ho creato un blog insieme ai giornali più importanti di Malta nel quale vorrei parlare della mia e delle altre esperienze di persone rifugiate, mi piacerebbe fare interviste su tematiche femminili, su argomenti aventi a che fare con le detenzioni, i diritti umani, l'integrazione, la mia storia in genere... inoltre ho collaborato con un'organizzazione internazionale chiamata *Terres des Hommes*, che si occupa dei diritti dei bambini, con sede a Bruxelles e a Ginevra, ho realizzato un breve video per una loro campagna denominata “Destinazione sconosciuta” per documentare i bambini in viaggio...(6) lavoro, pago le tasse, studio, io sono parte della società...”

LA NOSTRA VISIONE

Per contribuire a costruire un mondo in cui tutti, a prescindere dalla propria nazionalità, Paese di origine, o qualsiasi altro motivo, abbiano uguali diritti e siano ugualmente tutelati per realizzarli, chiediamo:

- Che siano condivisi fatti reali e cifre riguardanti i migranti, inclusi tutti quei contributi che essi danno ai loro Paesi di origine e a quelli di residenza;
- Rotte migratorie regolari e più sicure per evitare i persistenti problemi di sfruttamento, danno e abuso nei confronti di migranti e rifugiati;

- Promozione sociale e integrazione professionale degli immigrati nei Paesi di accoglienza, con possibilità di pari accesso alle opportunità economiche;
- La firma e ratifica della Convenzione dei diritti dei lavoratori migranti e dei loro familiari.

Maggiori protezioni date ai migranti contribuiranno a massimizzare la loro capacità di partecipare nella società, sia nei loro Paesi di origine che in quelli di destinazione. Tutto questo dovrebbe essere preso in considerazione non solo dalle politiche nazionali ma anche a livello locale.

DIFFONDIAMO IL PIU'POSSIBILE!

Bibliografia:

- (1) <http://www.liberoquotidiano.it/news/italia/11650142/Quanto-ci-costano-gli-immigrati.html>
- (2) ILO, "ILO Global estimates on migrant workers: results and methodology", 2015
http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/documents/publication/wcms_436343.pdf
- (3) <http://www.fondazioneleonemoressa.org/newsite/il-valore-dellimmigrazione/>
<http://www.panorama.it/economia/numeri/immigrati-costi-e-benefici-per-litalia/>
- (4) UCL, "Positive economic impact of UK immigration from the European Union: new evidence", 5th November 2014. Disponibile in: <https://www.ucl.ac.uk/news/news-articles/1114/051114-economic-impact-EU-immigration>
- (5) Alderman L, "Germany Works to Get Migrants Jobs", Sept 17th 2015. Disponibile in: http://www.nytimes.com/2015/09/18/business/international/migrants-refugees-jobs-germany.html?_r=0
- (6) Euroactive, "Analysts: Refugees 'may end up boosting European economies', 16th Sept 2015. Disponibile in: <http://www.euractiv.com/sections/euro-finance/analysts-refugees-may-end-boosting-european-economies-317682>
- (7) Farah Abdi Abdullahi , "Speaking at African - Valetta Summit: Dialogue with civil society event", Brussels, 5th November 2015.
- (8) Jacobsen K., "Local Integration: The Forgotten Solution", October 1st 2003. Disponibile in: <http://www.migrationpolicy.org/article/local-integration-forgotten-solution>

MITO 7

In un'economia globale sempre più competitiva, l'Europa dovrebbe accettare solo migranti altamente qualificati (1)

SEI D'ACCORDO?

“La popolazione europea sta invecchiando e deve competere con altre economie per attrarre personale altamente qualificato che sostenga la propria crescita economica. Nel frattempo, in molti settori che utilizzano manodopera scarsamente qualificata, i lavoratori nativi vengono rimpiazzati da manodopera straniera disposta ad accettare salari inferiori a quelli necessari alla sopravvivenza. (2)

Christiana Boswell, Professore di Scienze politiche all'Università di Edimburgo

SPESSO SENTIAMO DIRE CHE ...

In un mondo globalizzato in cui la competizione fra mercati cresce mentre la popolazione europea in età lavorativa è in diminuzione, ci sono carenze di personale qualificato in settori chiave quali quello scientifico, tecnologico, ingegneristico e nel settore sanitario. Attrarre lavoratori altamente qualificati è parte della risposta alla sfida economica che l'Europa affronta.

Al contrario, le porte si chiudono per chi vuole lavorare in settori che utilizzano manodopera scarsamente qualificata. Queste politiche sono spesso basate sull'assunto che una maggiore migrazione verso settori che utilizzano manodopera con bassi livelli di qualifiche possa avere un impatto negativo sia in termini quantitativi (meno possibilità di lavoro per i nativi) che in termini qualitativi (rischio di social dumping in termini di cattive condizioni lavorative) sul mercato del lavoro europeo. In altre parole, lavoratori nativi e migranti entrerebbero in competizione per gli stessi lavori manuali, in un momento in cui la disoccupazione all'interno dell'Unione europea (UE) rimane alta, a causa della crisi economica e sociale.

COSA DICONO DATI E CIFRE

Tra il 2000 e il 2008, i lavoratori con basso livello di qualifiche hanno contribuito per il 20% alla crescita occupazionale totale, con un tasso di crescita del 22%, rispetto ad un tasso medio del 10% (4). Le occupazioni meno qualificate costituiscono la gran parte dei posti di lavoro nel mercato europeo (5). Ad esempio, in Italia si prevede che il 40% del fabbisogno futuro di lavoratori sia costituito da manodopera con un basso livello di istruzione (6). Ciò dimostra che le economie dei Paesi membri dell'UE dipendono anche da manodopera a salari bassi.

Nella maggior parte dei Paesi europei, alcuni dei settori in cui le carenze di personale sono già evidenti fanno affidamento oggi su manodopera migrante scarsamente qualificata, a causa di una non corrispondenza geografica o di competenze tra domanda e offerta di lavoro. La disponibilità di personale per lavori meno qualificati è infatti messa a rischio dal fatto che i lavoratori nativi

tendono ad evitare i lavori meno prestigiosi e meno pagati, oltre a quelli situati in località remote (7).

Ad esempio, in agricoltura risulta difficile attrarre i nativi a causa dei salari bassi, delle condizioni di lavoro, oltre che della natura stagionale di molti lavori nel settore.

Complessivamente, si stima che in Europa ci sarà una crescita dell'occupazione in settori con salari bassi, soprattutto nell'industria alimentare, la vendita al dettaglio, i servizi ai clienti, l'assistenza alla persona e a domicilio, le costruzioni e i trasporti, in particolare per attività non ancora meccanizzate.

La logica secondo la quale limitare la migrazione regolare di manodopera a bassa retribuzione impedirà ai migranti di entrare nell'UE è irrealistica. In assenza di canali di migrazione legali, i migranti tendono ad affidarsi a trafficanti, che diventano dunque l'unico modo per arrivare in Europa. Inoltre, imporre restrizioni non risolve il problema della non-corrispondenza tra domanda e offerta di lavoro in alcuni settori. Ne consegue che, in casi in cui viene ristretta la disponibilità di manodopera migrante, i datori di lavoro fanno spesso uso di manodopera irregolare. E i migranti che lavorano nell'economia informale sono particolarmente soggetti a condizioni di lavoro precarie, e sono vulnerabili ad abusi e sfruttamento (8).

Al contrario, una maggiore migrazione non crea necessariamente *social dumping*, ma può invece migliorare le condizioni di lavoro anche dei lavoratori nativi. In particolare, quando le competenze dei migranti sono complementari a quelle dei nativi, tutti i lavoratori diventano più produttivi, il che può portare ad un aumento dei salari di tutti (9).

Studi empirici mostrano che i migranti con bassi livelli di qualifiche si integrano con successo in specifici settori dell'economia, senza per questo "rubare lavoro" ai lavoratori nativi (10). L'idea che se i migranti trovano lavoro i nativi perderanno il proprio è in gran parte basata sul falso assunto che il numero di posti di lavoro in un'economia sia fisso. La realtà è che l'immigrazione può creare nuove opportunità di lavoro, anche per i nativi. In quanto consumatori di beni e servizi, investitori, imprenditori, i migranti possono creare opportunità di lavoro e in questo modo contribuire ad aumentare i salari e i posti di lavoro stessi (11).

Al contrario, una politica di attrazione verso l'Europa di personale altamente qualificato - come quella tentata con la Blue Card a livello europeo o quelle già attuate da molti Paesi europei attraverso appositi schemi nazionali - rischia di aggravare le carenze di personale qualificato in alcuni Paesi di origine: nel caso del personale sanitario, in particolare, il reclutamento attivo verso l'Europa rischia di negare di fatto ai cittadini dei Paesi di origine, con scarsità di personale sanitario, la possibilità di accedere ai servizi sanitari, accrescendo le diseguaglianze in salute tra Paesi. La perdita di personale sanitario qualificato, inoltre, rappresenta una perdita di ritorni sull'investimento in formazione fatto dal Paese di origine, che in Kenya è stata stimata a circa 517.931 dollari per ogni medico che emigra (12).

UNA LAVORATRICE DOMESTICA IN EUROPA

Monica viene da un paesino del Cile. E' arrivata in Belgio nel 2010 con un visto turistico, ma è rimasta oltre la scadenza di quest'ultimo perché ha trovato facilmente lavoro come aiuto domestico. Da allora Monica vive a Bruxelles senza permesso di soggiorno, in quanto la legge belga rende molto difficile ottenere un permesso per motivi di lavoro. Nonostante il rischio di sfruttamento, Monica lavora in varie case a Bruxelles ed è prevalentemente impiegata da datori di lavoro di istituzioni europee.

“Noi immigrati facciamo solo i lavori che loro non vogliono fare, e questa è la ragione per cui siamo qui, perché qui possiamo trovare lavoro [...] Tra quelli che lavorano come aiuti domestici ci sono infermieri, insegnanti, gente qualificata, ma devono restare nel settore informale a causa del loro status di irregolari. Le competenze sono poco riconosciute, c'è bisogno di riconoscere i titoli di studio.”

LA NOSTRA VISIONE

Nonostante gli alti tassi di disoccupazione in alcuni Stati membri, il mercato del lavoro dell'UE ha un sostanziale bisogno di ricevere un'immigrazione netta di persone con differenti livelli di qualifiche. Tuttavia, ad oggi, le politiche migratorie nazionali e comunitarie continuano ad offrire a lavoratori migranti di Paesi terzi scarse possibilità di ottenere permessi di lavoro e di soggiorno per lavorare regolarmente. Di conseguenza, le necessità di lavoratori con qualifiche di basso livello sono spesso soddisfatte dall'impiego informale e irregolare nell'economia sommersa, e sono accompagnate da casi di abusi e sfruttamento (13). Per far fronte a questi problemi:

- la raccolta dati deve essere migliorata, per garantire che le politiche migratorie si fondino su dati di evidenza, e che riescano ad identificare le reali carenze nel mercato del lavoro (lavori a basse o ad alte qualifiche, personale temporaneo o permanente);
- le politiche migratorie nazionali e comunitarie devono prendere in considerazione tutti i livelli di qualifiche. Anche la migrazione scarsamente qualificata può giocare un ruolo positivo nella promozione della crescita e della competitività dei Paesi di destinazione;
- la necessità strutturale anche di lavoratori migranti con bassi livelli di qualifiche deve essere riconosciuta nella definizione delle politiche migratorie dell'UE;
- la necessità di lavoratori altamente qualificati – in particolare di personale sanitario - va soddisfatta primariamente con investimenti in formazione in Europa, per evitare di attrarre capitale umano da Paesi extra-europei che ne hanno una cronica scarsità;
- gli Stati membri devono creare canali di accesso sufficienti, sicuri, trasparenti, permanenti e/o temporanei per la migrazione verso l'Europa di lavoratori con diversi livelli di qualifiche, che riflettano le reali necessità del mercato del lavoro dell'UE così come dei Paesi di origine, con un'attenzione ad evitare i rischi di fuga di cervelli ed abilità (*brain drain*).

DIFFONDIAMO IL PIU'POSSIBILE!

Bibliografia:

- (1) I concetti di lavori ad "alti" e "bassi" livelli di qualificazione viene usato qui con riferimento alle qualifiche richieste per i lavori in questione e ai livelli di stabilità associata a tali lavori. I termini non riflettono in alcun modo i reali livelli di istruzione dei migranti stessi, molti dei quali sono sovra-qualificati per i lavori che svolgono.
- (2) <https://christinaboswell.wordpress.com/2014/01/12/should-the-uk-limit-low-skilled-immigration/>
- (3) Westmore, B., "International Migration: The Economic Relationship with Economic and Policy Factors in the Home and Destination Country", OECD Economics Department Working Papers no 1140, p5.
- (4) Ibid.
- (5) IOM, "Labour market inclusion of the less skilled migrants in the European Union", 2012
- (6) OECD, "International Migration Outlook", p132
- (7) IOM, "Labour market inclusion of the less skilled migrants in the European Union", p11, 2012
- (8) <http://www.osce.org/secretariat/173571?download=true>
- (9) Ruhs, M., Vargas-Silva, C., "Briefing: the Labour Market Effects of Immigration", 22 May 2015
- (10) F. Ortega et G. Peri (2009), «The causes and effects of international labor mobility: Evidence from OECD countries 1980-2005», PNUD HDR Paper 2009/06 (avril 2006).
- (11) Ruhs, M., Vargas-Silva, C., "Briefing: the Labour Market Effects of Immigration", 22 May 2015
- (12) Kirigia et al. (2006) "The cost of health professionals' brain drain in Kenya", BMC Health Services Research, 6(89).
- (13) http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-is-new/public-consultation/2013/pdf/0027/organisations/ngo-platform-on-future-asylum-migration_en.pdf

MITO 8

I flussi di immigrati minacciano l'identità e i valori europei, portando ad uno scontro di culture

SEI D'ACCORDO?

“L'attuale invasione dell'Europa non è che un altro aspetto di quell'espansionismo. [...] Sono anche gli immigrati che s'installano a casa nostra, e che senza alcun rispetto per le nostre leggi ci impongono le loro idee. Le loro usanze, il loro Dio”

Oriana Fallaci, La forza della ragione, 2004

SPESSO SENTIAMO DIRE CHE ...

L'identità europea è fondata e si è consolidata sui valori liberali e sul rispetto delle libertà civili. Gli Europei sono generalmente identificati quali bianchi e giudeo-cristiani. I recenti flussi migratori, dalla seconda metà del XX secolo, stanno apportando cambiamenti irreversibili nella cultura e stanno indebolendo il senso di identità europeo e nazionale. L'identità europea verrà per sempre alterata da queste ondate migratorie.

COSA DICONO DATI E CIFRE

Di tutti i luoghi comuni sulle migrazioni quello della “minaccia culturale” è senza dubbio il più pericoloso. La cultura, insieme all'economia e alla sfera sociale, è il pilastro dello sviluppo di ogni società e coinvolge gli aspetti identitari più profondi di ciascun individuo. Non bisogna dimenticare che le migrazioni non sono il solo fattore che influenza la cultura: l'espansione delle libertà, il femminismo, la diffusione capillare della cultura di massa e del consumismo sono stati tutti elementi altrettanto determinanti nell'evoluzione delle società occidentali, dando forma a plurime identità individuali.

La storia ci insegna che le migrazioni sono parte dell'evoluzione della società umana. A volte collegate a strategie di sopravvivenza o di emulazione, altre innescate da conquiste, altre ancora mosse dalla curiosità o determinate dai commerci, le migrazioni fanno da sempre parte della natura dell'uomo. Le diverse culture si sono influenzate ed arricchite reciprocamente grazie al fatto che gli individui si sono spostati attraverso le frontiere. Così l'alfabeto, che ci permette di codificare, trasmettere e strutturare i nostri pensieri attraverso il linguaggio della scrittura, trova le sue origini nel Medio Oriente. I numeri, con i quali contiamo, misuriamo e pianifichiamo la nostra vita, vengono dall'India e sono arrivati in Europa attraverso gli arabi che, “come spesso nel campo delle scienze [...], hanno avuto un ruolo di intermediari tra gli inventori e la società europea del Medioevo” (1).

Inoltre, si può davvero affermare che esiste una cultura europea, unica ed immutata nello spazio e nel tempo? Se è così, quando e dove dovremmo stabilire la sua origine essenziale: nell'antica Grecia? Nell'Impero Romano? Nel Medioevo, oppure nel Rinascimento italiano? O nella Francia dell'Illuminismo? Oppure alla fine della Seconda Guerra Mondiale? E' superfluo sottolineare che oggi hanno più cose in comune i profili Facebook di due adolescenti di Praga ed Abidjan che molti nostri contemporanei toscani e i loro antenati etruschi (2), sebbene siano nati e cresciuti nel medesimo territorio italiano. E noi europei, abbiamo gli stessi punti di riferimento se cresciamo tra i fiordi in Norvegia, nelle strade di Berlino o nelle campagne della Grecia? Considerazioni analoghe valgono se mettiamo a confronto aree rurali ed urbane, giovani ed adulti, ricchi e poveri, regioni diverse all'interno della medesima nazione, ecc.... *"L'Europa è diversa al suo interno ed è corretto considerarla tale. La sua storia segue la medesima traiettoria, ma rivela una molteplicità di aspetti che la arricchiscono"* (3).

Sarebbe più corretto dire che in Europa ci sono molteplici culture che si sono formate anche nel contatto con altri popoli. Questa diversità, che insieme forma l'identità plurale europea, ha bisogno di evolversi e svilupparsi costantemente, altrimenti, nella staticità ed omologazione, perirà. *"Ogni cultura prende in prestito ed è influenzata dalle culture che l'hanno preceduta e questo le permette di innovare ed innovarsi, senza rimanere bloccata in un'identità arrogante, fissa e prestabilita [...]. Ciascuna cultura è di per sé immigrata"* (4).

Qui sta la contraddizione: da un lato noi costruiamo le nostre identità su culture differenti (a volte senza neanche saperlo) e dall'altro non riusciamo a riconoscere gli apporti e i contributi che altre culture possono dare alla nostra stessa identità. La promozione della diversità e del pluriculturalismo sarà la forza che ci permetterà una migliore coesione sociale. Le migrazioni, nonostante tutto, continueranno a contribuire attivamente al dinamismo e allo sviluppo della cultura europea.

AVERE DUE CULTURE E' UN'OPPORTUNITA'

Amin, 41 anni, proviene dall'India e vive a Roma dove lavora come assistente turistico: *"Sono nato in una famiglia islamica. In India riuscivo a osservare i pilastri dell'islam molto di più rispetto a ora, sebbene sia sempre molto bello andare alla moschea di Monte Antenne perché è davvero molto grande, oltre che molto bella architettonicamente. Quando mia moglie, di religione cristiana, mi dice anche lei di pregare, il mio cuore si apre di gioia e ho ancora più voglia di andare in moschea. Entrambi infatti crediamo in un unico Dio. Io lo chiamo Allah, e lei Dio o Gesù, ma è uno solo. In questo ciascuno porta avanti la propria fede e la propria cultura, e entrambi cerchiamo di trasmetterla ai nostri figli"*

La famiglia di Amin è fortunata ad appartenere a due paesi, India ed Italia. Avere due lingue, due religioni e due culture è un'inesauribile fonte di ricchezza, anche se invece alcuni vedono questo come un ostacolo o una lacerazione. Lo stesso vale per la società. La soluzione è sposare entrambe le culture, non viverle separatamente, amare, accettare e valorizzare tutte le differenze, sentendosi non divisi, ma "di più". (5).

LA NOSTRA VISIONE

Porre fine al mito della “minaccia culturale” significa:

- Educare al dialogo interculturale come veicolo di conoscenza e arricchimento reciproco
- Introdurre la storia delle migrazioni nei percorsi educativi dei giovani e nei curricula delle scuole
- Promuovere scambi tra culture sia a livello locale che transnazionale
- Democratizzare l’accesso all’arte, all’espressività e alla spiritualità di tutte le comunità e minoranze culturali presenti in Europa

Tutto questo dipende dall’impegno dello Stato nell’educazione, ma anche da quello della società civile e di ciascun singolo cittadino. Le organizzazioni della società civile dovrebbero avere i mezzi, inclusi quelli finanziari, per poter fare a pieno la loro parte e portare avanti azioni di educazione alla cittadinanza transnazionale e alla solidarietà globale.

DIFFONDIAMO IL PIÙ POSSIBILE!

Bibliografia:

- 1) <http://leplus.nouvelobs.com/contribution/2246-les-chiffres-arabes-sont-indiens.html>
- 2) La civilizzazione urbana europea è iniziata nella penisola italiana nell’ottavo secolo a.C.. Gli Etruschi sono i fondatori di Roma.
- 3) http://www2.univparis8.fr/scee/repdupasse/identite_culturelle_048.htm Articolo «Cultural identity in the history of Europe» di Johanna O’BYRNE, nella rivista «The Past representation» dell’Università di Parigi
- 4) Professore e storico Rémi Brague nel suo saggio "Europe, the Roman road ».
- 5) Tratto da K. Carnà, A. Di Florio « Roma, Guida alla riscoperta del Sacro » ed. EDUP 2015 pag.155

MITO 9

L'Europa sta fronteggiando un'invasione di immigrati a causa di politiche di accoglienza troppo generose

SEI D'ACCORDO?

“Poichè ci sono benefici sociali concessi agli stranieri che, una volta arrivati, abbiano ottenuto la regolarizzazione, questo si trasforma per noi in un effetto magnetico”.

Nicolas Dupont-Aignan, Presidente di “Debout la République” France Info, Settembre 2015.

SPESSO SENTIAMO DIRE CHE ...

Milioni di migranti vengono in Europa attratti da politiche di accoglienza tolleranti e incapaci di distinguere tra i diversi status di migrante. Ciò è stato particolarmente evidente nell'estate 2015 quando Angela Merkel ha annunciato che la Germania avrebbe aperto le sue frontiere a tutti i rifugiati siriani, alimentando ulteriormente l'opposizione dei partiti di estrema destra che vogliono da sempre limitare l'ingresso degli immigrati nell'UE, restringerne l'accesso ai servizi sociali europei, ed impedirne la mobilità interna.

COSA DICONO DATI E CIFRE

E' estremamente difficile per un migrante non europeo accedere al welfare dei Paesi di arrivo del continente, specialmente se non si conosce la lingua e non si è quindi in grado di lavorare.

L'accesso al welfare è molto spesso subordinato ad alcune condizioni restrittive: ad esempio, mentre il sistema sanitario italiano, apprezzato o criticato in base alla sensibilità politica di chi lo giudica, è piuttosto generoso, in Francia uno straniero deve avere il permesso di soggiorno e un permesso di lavoro per almeno 5 anni perché possa usufruire dei benefici del reddito di solidarietà (si tratta di un reddito minimo per disoccupati) .

La maggior parte dei migranti lavora, percepisce una busta paga ed è soggetto alla tassazione e al pagamento dei contributi per la previdenza sociale, ma non sempre può beneficiare dei diritti collegati (1). L'accesso ai benefici del welfare è ancora più difficile per persone che si trovano in una situazione di irregolarità, considerando che esse sono private anche dei più basilari diritti.

Nessuna statistica ci dà evidenza del cosiddetto fenomeno di “effetto magnete”. Questo fenomeno è basato sull'assunto che ogni potenziale migrante prima di partire ha una chiara visione dei sistemi di welfare esistenti e dei criteri e condizioni richiesti per poter ottenere lo status di rifugiato nei diversi potenziali Paesi di destinazione (2). La sua decisione di migrare verso uno o l'altro Paese è quindi frutto di una valutazione comparativa. In realtà, la scelta del Paese verso il quale migrare

dipende in buona misura dalle disponibilità finanziarie del migrante e dal suo rapporto con persone, amici e familiari che già risiedono nel Paese di destinazione. La disponibilità finanziaria e il sostegno che può ricevere una volta arrivato determina il viaggio che si potrà permettere di affrontare, ovvero che potrà pagare. La presenza di parenti nei Paesi di destinazione, o la lingua parlata, sono altri fattori determinanti che facilitano l'integrazione del migrante nella società. Dunque, le direzioni della migrazione verso l'Europa sono molto più complesse di quanto sostenuto dal concetto dell'effetto magnete.

Inoltre, il processo di valutazione e regolarizzazione delle richieste di asilo è basato su analisi individuali, caso per caso, il che spiega i lunghi periodi di attesa. Per un'amministrazione dare una risposta positiva o negativa spesso richiede mesi, se non addirittura anni. L'inadeguatezza di questa logica è emersa chiaramente, ed è stata messa sotto esame, nel corso della recente "crisi dei rifugiati siriani" in Europa.

Il programma di ricerca MOBGLOB dimostra che se si introducesse la libertà di movimento delle persone non ci sarebbe un afflusso massiccio di migranti (3). Dunque, neanche la politica più aperta in campo di mobilità porterebbe alla tanto temuta "invasione": permettendo ai migranti di muoversi da un Paese all'altro si incoraggierebbe la migrazione circolare, perché i migranti non si troverebbero più ad esser costretti a rimanere nel Paese di destinazione per paura di non potervi rientrare, nel caso in cui dovessero scegliere di tornare nel loro Paese di origine per un certo periodo di tempo. Inoltre, la mobilità sarebbe comunque ancora condizionata dalle diverse opportunità del mercato del lavoro presenti nei diversi paesi, portando in tal modo ad una migrazione auto-regolamentata. Questo fattore è ben presente, ed evidenziato, in molti attuali sistemi di libero movimento come principio fondante dei diversi processi di integrazione regionale (ad esempio UE, ECOWAS, e CEMAC).

Il libero movimento, qualificato come irrealistico da molti politici, è l'opzione difesa da molti affermati e noti ricercatori, inclusi quelli appartenenti a movimenti liberali (3).

DOV'E' L'ELDORADO?

Moussé ha 36 anni. E' arrivato in Francia nel 2006 per studiare, dopo aver ottenuto un master in Senegal: " Con l'aiuto della mia famiglia e facendo lavori part-time, sono riuscito ad assicurarmi alcuni stage. Non ho mai ricevuto alcun supporto dallo stato francese. Dopo gli studi sono stato un paio di anni senza avere un lavoro stabile e ho dovuto continuare con piccoli lavori temporanei che mi hanno permesso di sopravvivere. Quello che è paradossale è che con lo status di studente ho lavorato, pagato i contributi, ma non ho avuto accesso ad alcun servizio durante il mio periodo di disoccupazione. Non avevo alcun diritto al sussidio di disoccupazione. Il problema è che quando non lavori e non hai mezzi finanziari di sussistenza, è come vivere in isolamento. E' difficile aprirsi agli altri, crearsi la propria rete di contatti e partecipare alla comunità nella quale vivi. Si crea una specie di blocco interiore [...].

La convinzione che le politiche di accoglienza in Europa siano generose non trova riscontro nella realtà. Il clima è duro per noi migranti, e non mi sembra che i politici favoriscano la nostra integrazione. Ad ogni modo non abbastanza. L'essere impegnato nell'associazionismo mi aiuta molto. Ho incontrato moltissime persone con diverse origini e diverse storie alle spalle. Questo mi ha arricchito molto da un punto di vista culturale e ha sviluppato le mie competenze. Dopo 9 anni

sono ritornato in Senegal perché non vedevo alcuna prospettiva per me in Francia. Quando sono arrivato a Dakar ho trovato lavoro molto velocemente. Ora coordino un progetto di sostegno all'imprenditorialità con una ONG francese. L'esperienza che ho fatto in Francia, in particolare l'essere impegnato nella società civile, è stato una risorsa importante. Nonostante questo non credo che ritornerò a stare in Europa. Preferisco rimanere in Senegal".

LA NOSTRA VISIONE

La paura dell'invasione non corrisponde alla realtà, né del passato né del futuro. Quindi la risposta politica agli attuali fenomeni migratori dovrebbe facilitare una maggiore mobilità, piuttosto che sostenere la logica della restrizione alle migrazioni e della chiusura dei confini.

I decisori politici devono agire responsabilmente e formulare politiche aperte, rispettose dei diritti fondamentali, dei diritti sociali, economici e culturali dei migranti. Questo può essere fatto basandosi sui risultati di ricerche e studi sulle migrazioni, e sulla collaborazione con le organizzazioni della società civile e con i migranti stessi.

DIFFONDIAMO IL PIU' POSSIBILE!!

Bibliografia:

- (1) RITIMO in Survival Guide "Responding to prejudices on migration":
- (2) CIRE in: "Migration policies and the concept of magnet effect" pubblicato nel Marzo 2009,
- (3) Articolo "Migrants: if opening of the borders generated wealth?" Maryline Baumard , Culture and Ideas , Le Monde

MITO 10

L'Europa non può accogliere ulteriori migranti

SEI D'ACCORDO?

“L'Europa non può più farsi carico degli arrivi massicci di migranti, poiché questi rischiano di minarla economicamente e distruggerla politicamente”

Estratto dall'articolo “I leader dell'UE dichiarano: “Non possiamo accogliere ulteriori migranti” Aprile 2015 (1)

SPESSO SENTIAMO DIRE CHE ...

I Paesi europei stanno ancora lottando contro gli effetti della crisi economica, quindi l'Europa non può accogliere migranti che vengono per cercare lavoro mentre i livelli di disoccupazione sono ancora alti in tutti i Paesi. Inoltre, sempre più migranti non riescono ad integrarsi, distruggendo l'ordine economico e sociale così come l'identità culturale dei Paesi che li ospitano.

COSA DICONO DATI E CIFRE

Il 2015 ha visto un incremento del numero di persone che cercavano di entrare nell'Unione europea: a Settembre 2015, 430.000 rifugiati e migranti sono giunti in Europa via mare (2). Mentre questi flussi migratori sono misti (richiedenti asilo e “migranti economici”), la percentuale totale dei migranti che possono richiedere asilo politico è salita del 70% (3). L'UE secondo le leggi internazionali ha degli obblighi nei confronti di chi fugge dalle persecuzioni. I rifugiati hanno il diritto di asilo secondo l'articolo 14 (4) della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 e la Convenzione Europea dei Diritti Umani. Quindi tutti gli Stati devono assicurare accesso alle persone che necessitano protezione. I rifugiati o i richiedenti asilo non dovrebbero tornare dove le loro vite potrebbero essere messe a rischio.

Alcuni leader politici e cittadini europei spesso percepiscono in modo drammatico l'attuale flusso migratorio verso l'Europa, ma vediamo alcune di queste cifre: 430,000 rifugiati e migranti sono l'equivalente di 6 su 10.000 cittadini europei (5). Persino se concentrati in Germania e Svezia, dove sono diretti la maggior parte di coloro che attraversano il Mar Mediterraneo, questi migranti rappresenterebbero meno del 1% della popolazione nazionale, anche in Italia sarebbero pari allo 0.7% della popolazione.

Più dell'85% scappa da guerre, conflitti, persecuzioni ecc.: la maggior parte cercano protezione nei Paesi vicini e una gran parte di loro è sfollata nei loro stessi Paesi. Soltanto il 6% dei 4 milioni di siriani che sono scappati dalla guerra hanno cercato sicurezza in Europa. 1.4 milioni di rifugiati

siriani, per esempio, vivono in Libano, e rappresentano un quarto della popolazione di questo Stato.

Mentre alcune persone vengono in Europa per chiedere protezione, altre vengono per migliorare le prospettive future per se stessi e per le loro famiglie. Ma è sempre più difficile fare una distinzione tra queste due categorie. In un mondo sempre più globalizzato dove le persone si spostano sempre di più o aspirano ad una maggiore mobilità – per le opportunità tecnologiche, legami transnazionali più forti e un maggiore accesso alle informazioni e all'alfabetizzazione – e dove le differenze nei livelli di benessere e dei salari attesi rimangono notevoli, l'immigrazione è diventata in qualche modo l'indicatore e lo specchio di queste disuguaglianze. In un contesto di questo tipo, i migranti (cosiddetti economici) scelgono di spostarsi non solo in Europa ma anche negli altri Paesi in via di sviluppo, per migliorare le loro prospettive future e quelle delle loro famiglie, così come per sfuggire a condizioni di grande vulnerabilità e incertezza. L'immigrazione sud-sud è comune tanto quanto quella sud-nord ([vedi Mito 3](#)).

Gli individui spesso migrano verso l'Europa alla ricerca di migliori opportunità di lavoro e di salari più alti. Sebbene non sia riconosciuto politicamente, alcuni settori chiave dell'economia europea dipendono dai lavoratori immigrati ([vedi Mito 7](#)). Mentre la povertà, i salari bassi e la mancanza di opportunità di lavoro rappresentano fattori significativi che spingono alla migrazione, anche la domanda di manodopera a basso costo è un fattore attrattivo cruciale della migrazione per motivi di lavoro. "Ci sono lavori mal pagati in agricoltura, nell'edilizia, nell'ospitalità, o nella cura delle persone anziane o dei più piccoli [...]. Noi ci rifiutiamo di riconoscere la manodopera sommersa perché ci piace il costo basso dei pomodori nel mese di Giugno; ci piace che la donna delle pulizie sia a buon mercato", ha dichiarato François Crépeau, Special Rapporteur delle Nazioni Unite per i diritti umani dei migranti.

LA TURCHIA OSPITA IL MAGGIOR NUMERO DI RIFUGIATI AL MONDO

Sin dalle prime agitazioni in Siria a partire da Marzo 2011, e poi con la violenza e il conflitto in corso, il numero di sfollati siriani che ha attraversato i confini per raggiungere la Turchia è aumentato rapidamente. La Turchia attualmente ospita 1,9 milioni di rifugiati provenienti dalla Siria, più di ogni altra nazionale al mondo. Questo numero non tiene in conto della popolazione dei rifugiati non registrati nel Paese.

Questa situazione ha messo sotto pressione la capacità di accoglienza della Turchia: spesso i campi sono in cattive condizioni, sovraffollati e mancanti dei servizi di base. Più dell'80% dei rifugiati sono ospitati al di fuori delle città, e spesso devono vedersela da soli. C'è una seria preoccupazione per il benessere dei bambini siriani e dei più giovani, perché la maggior parte di loro non ha accesso all'educazione ed è vulnerabile rispetto alle possibilità di sfruttamento (7).

Molti siriani cercano di essere re-insediati in un Paese terzo. Di conseguenza, la decisione europea di non aprire canali sicuri di accesso per i rifugiati che cercano di raggiungere l'Europa, ha determinato conseguenze politiche e sociali terrificanti – migliaia continuano ad annegare nel Mar Mediterraneo nel corso dei loro viaggi verso l'Unione europea, e quelli che ce la fanno vanno incontro ad un futuro incerto.

LA NOSTRA VISIONE

La migrazione è un fenomeno normale. Invece di combatterla, l'UE e gli Stati membri dovrebbero facilitarla con un approccio basato sui diritti, in linea con l'obiettivo 10.7 dell'Agenda 2030 degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

L'UE e i suoi Stati membri devono garantire canali legali e sicuri per gli individui che necessitano protezione all'interno dell'Unione europea come unica soluzione per prevenire la perdita di vite umane, preservare la dignità umana e rispettare gli obblighi internazionali delle leggi sui diritti umani e dei rifugiati. Inoltre, l'esistenza di canali legali per l'accesso all'Europa è l'unico modo per combattere i contrabbandieri e i trafficanti.

E' necessaria una maggiore solidarietà fra gli Stati membri. La situazione eccezionale che Paesi come la Grecia e l'Italia stanno affrontando, necessita misure eccezionali, incluso uno sforzo maggiore per la riallocazione, così come un sostegno maggiore per rafforzare quei soggetti che nei Paesi di frontiera si occupano degli sbarchi.

Inoltre, gli Stati membri dovrebbero istituire canali sufficientemente sicuri, legali e trasparenti per i migranti che vengono in Europa per motivi di lavoro e che hanno diversi livelli di abilità, in modo tale da riflettere le reali esigenze di lavoro dell'Unione europea.

DIFFONDIAMO IL PIU' POSSIBILE!

Bibliografia:

- (1) <http://www.euractiv.com/sections/global-europe/eu-leaders-will-say-we-cannot-take-more-migrants-314027>
- (2) IOM, "Flash update: Missing Migrants Project: arrivals and fatalities in the Mediterranean" (1 January to 10 September 2015)
- (3) <http://www.theguardian.com/uk-news/2015/aug/10/10-truths-about-europes-refugee-crisis>
- (4) UNHCR, "UNHCR Global Appeal 2015 Update – Turkey". Disponibile in: <http://www.unhcr.org/5461e60c52.html>
- (5) UN Department of Economic and Social Affairs, "World Population Prospects 2015, Total population – Both sexes". Turkey's population is not included.
- (6) <http://www.theguardian.com/world/2015/apr/22/uns-francois-crepeau-on-the-refugee-crisis-instead-of-resisting-migration-lets-organise-it>
- (7) European Parliament, "MEPs give go-ahead to relocate an additional 120,000 asylum seekers in the EU". Press Release – 17/09/2015. Disponibile al [link](#)